

lo sport in tv

10,00	Sci fondo, 4x5 km tc donne	Eurosport
11,05	Toyota Cup: Boca-Bayern	CalcioStream
11,30	Sci fondo, 4x10 km tc uomini	Eurosport
17,30	Tennis. Atp Milano	RaiSportSat
20,30	Ippica, Palio dei Comuni	RaiSportSat
20,30	Atletica, camp. universitari	RaiSportSat
20,45	Coppa Italia: Roma-Piacenza	La 7
22,20	Pianeta D, calcio dilettanti	RaiSportSat
23,00	Football, St.Louis-Tampa	Tele+
01,30	SportStream di notte	Stream



Boca-Bayern, chi vince sale sul tetto del mondo

Oggi alle 11 (ora italiana) a Tokyo finale della Coppa Intercontinentale per club

In attesa del sorteggio dei Mondiali di sabato in Corea, il calcio propone, sempre in Asia, un saporito antipasto con l'assegnazione del massimo titolo per club. Oggi a Tokyo, nella finale della Coppa Intercontinentale, si affrontano alle 11 ora italiana Boca Juniors e Bayern Monaco, per lo scettro di campione del mondo per club: un titolo che la Fifa non riconosce, ma la storia del calcio degli ultimi 40 anni sì.

Il protagonista più atteso è il tecnico argentino Carlos Bianchi (nella foto): in Italia lo ricordano per una sfortunata stagione alla Roma e qualche strafalcione tecnico - boccatura di Totti inclusa -, in Argentina e Giappone è invece l'uomo dai due titoli intercontinentali, vinti con il Velez nel '94

(finale col Milan) e con il Boca un anno fa. Alla voglia di tris quest'anno, si aggiunge il fascino di una proposta del Paraguay, interessato a un suo ingaggio come ct per il mondiale di Corea e Giappone.

Intanto, le due squadre preparano la partita di oggi con approcci completamente diversi. Gli argentini fanno di questo trofeo il loro massimo obiettivo stagionale e sono in Giappone da una settimana. Il Bayern è invece arrivato a Tokyo soltanto 24 ore prima della partita e dopo aver giocato sabato scorso in Bundesliga contro il Norimberga, e ancor prima martedì in Champions contro il Manchester United.

Il Boca vuole assolutamente vincere la sua terza

Coppa Intercontinentale ed affiancare così nell'album d'oro Milan, Penarol e Nacional. Per fare il bis del successo dell'anno scorso, quando batté a sorpresa il Real Madrid, si affida di nuovo al suo uomo-faro Martin Riquelme, già determinante dodici mesi fa. Per i tedeschi il problema principale è costituito dalle numerose assenze, frutto di una stagione davvero stressante. Per questa finale così importante Hitzfeld non potrà disporre di Effenberg, Jeremies, Scholl, Salihamidzic e Santa Cruz, che prima d'infortunarsi era in forma smagliante. Il Bayern si affiderà quindi alla regia dell'ex interista Ciriacò Forzato ed all'estero del trio sudamericano formato da Elber, Pizarro e all'ex romanista Paulo Sergio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il favoloso campionato è una favola

Brutto calcio e partite noiose. Ulivieri: «Si gioca soprattutto per non far giocare gli altri»

Massimo Filippini

ROMA Fino al 28 ottobre ha guidato il Parma, poi si è fatto da parte. Quattro settimane fuori dal baraccone calcio. Per Renzo Ulivieri sono abbastanza per parlare del "grande malato" da osservatore esterno, troppo poche, però, per non sentirsi emotivamente coinvolto. Si gioca un calcio troppo fisico e poco spettacolare, calano gli spettatori allo stadio e quelli davanti alla televisione. La nuova stagione del football dispensa noia e difetta di divertimento. L'ex allenatore di Napoli, Bologna, Vicenza, Modena, Cagliari, Samp, Perugia e Ternana analizza le cause e trova responsabilità anche dei giornalisti.

È il momento più difficile per il calcio sotto ogni punto di vista: sia economico che spettacolare. Perché il gradimento cala in maniera così netta?

L'annata prima del mondiale è sempre un po' particolare. E questa è una di quelle. Però ci sono anche motivazioni tattiche e tecniche.

Parliamone...

Il calcio attuale si gioca principalmente "sugli altri". Ossia si tenta il più possibile di impedire all'avversario di fare il proprio gioco. Spesso voi usate il termine di squadra "corta", "organizzata" e "attenta". Ma alla fine tutto questo si riduce ad una sola cosa: la riduzione del campo di calcio, che è largo 68 metri e lungo 105, ad un piccolo spazio di 30, massimo 40 metri. Tutti li impegnati a contrastare, frenare, tamponare, spingere...

Tutto da rifare?

Non esageriamo. La crisi in questa fase è forse più evidente perché stanno soffrendo le grandi mentre vanno meglio le "piccole" che sopprimono al gap tecnico con la condizione fisica.

Ei "muscolari" vincono i confronti con i calciatori "geniali"?

Sì, in questa fase la condizione atletica non è uguale per tutti ma è pur vero che il calciatore che ha talento trova il modo di eludere la marcatura.

Ma ora il pressing è esasperato. Rivera aveva più tempo per ragionare...

Non creda. Guardiola che anche Rivera aveva i "corridori" da affrontare ma li evitava perché giocava di prima. Il genio sta proprio lì...

A proposito di talenti. Zidane e Veron se ne sono andati. Il livello tecnico del campionato ne ha risentito?

Due campioni, per quanto forti, non determinano il livello tecnico. E poi anche Zidane ha avuto momenti d'appannamento.

Però è innegabile che il trequartista sia in via d'estinzione...

Utilizzarlo è un rischio. Io spesso ne faccio a meno perché, se lo metti in campo devi costruirgli la squadra su misura. A quel punto, se tutto gira è una delizia. Ma se il gioco non decolla allora non sai a che santo votarti.

Gioco duro. Stanno fioccano i cartellini rossi. È giusto?



Premesso che gli errori arbitrali ci possono sempre essere, devo dire che si deve essere inflessibili. La verità è che il fallo da dietro è sempre stato da espulsione. Per troppo tempo qualcuno ha dimenticato di applicare il regolamento. Se l'uomo va via non puoi buttarlo giù senza rischiare qualcosa. Devi scegliere: o prendi il gol ma continui a giocare in 11 o fai fallo ma allora sai che verrai espulso.

I cronisti parlano di squadra "corta" e "attenta", in pratica significa che si sfrutta meno della metà del campo

Ma lo spettacolo continua a non decollare. Perché?

La gente ne ha le scatole piene del calcio. Soprattutto in tv ce n'è un'inflazione. Hai voglia a presentarle i "grandi eventi", a fare titoloni sbandierando certe partite come "grandi", "da non perdere", "emozionanti". Lo spettatore ha imparato a guardare il calcio in televisione, capisce la qualità degli incontri. I commentatori strillano, fingono di emozionarsi nel tentativo di coinvolgere. Ma è un bluff e il telespettatore se n'accorge.

Che cosa hanno insegnato le prime 11 giornate del campionato?

Che il Chievo è primo in classifica. Una squadra costruita seguendo il pensiero dell'allenatore che ha avuto il tempo di ragionarci sopra. Il Chievo è la squadra dell'allenatore.

spettatori

Europa, Italia solo quarta Boom della Liga spagnola

Sarà colpa di un livello spettacolare non proprio di prim'ordine o di alcune strutture non certo comode e all'avanguardia. O più probabilmente è l'insieme dei vari fattori a pesare sul sempre decrescente seguito di pubblico del massimo campionato. Ma una cosa è certa: chi, alla vigilia del campionato, sperava in un'inversione di tendenza è rimasto finora deluso. Perché l'ondata lunga (dura ormai da 10 anni) del decremento degli spettatori negli stadi italiani non accenna ad arrestarsi. Eloquenti i dati relativi alle prime 11 giornate della serie A, che non lasciano dubbi in proposito: il nostro calcio è quello che soffre di più in Europa. Nel raffronto con la stagione passata, infatti, solo Italia e Francia fanno segnare un saldo negativo riguardo alle presenze

“ Troppi cartellini rossi? Ora finalmente gli arbitri applicano il regolamento È giusto così

CAMPIONATO	SPETT. 2001/02 (MEDIA)	SPETT. 2000/01 (MEDIA)	DIFFERENZA
GERMANIA	33.591	30.575	+9,2%
INGHILTERRA	33.356	32.907	+1,4%
SPAGNA	26.066	24.408	+6,8%
ITALIA	25.609	29.254	-12,6%
FRANCIA	21.761	22.613	-3,8%

sugli spalti. Con una grossa differenza: il campionato transalpino registra un + 3,8%, mentre quello italiano si attesta a un preoccupante - 12,6%. Un dato che deve far riflettere, se è vero come è vero che, se quello registrato in Francia è il primo decremento da ben 11 anni a questa parte (nei precedenti 10 c'era stato un impressionante + 125%), da noi l'emorragia è di vecchia data (circa il 20% perso in 11 anni) e sembra inarrestabile. Con il risultato che, tra i maggiori tornei europei, la serie A è appena al 4° posto per media spettatori. Proprio in questo scorcio iniziale della stagione, infatti, è maturato il sorpasso da parte della Liga spagnola, che con un + 6,8% ha quasi del tutto recuperato la fetta di pubblico persa per strada l'anno passato. Non si arresta, poi, il boom di Bundesliga tedesca e Premier League inglese. Entrambi i tornei sono in ottimo stato di salute e fanno segnare cifre in positivo rispetto al recente passato: eccellente il balzo in avanti del campionato tedesco (+ 9,2%), che, malgrado la mancanza di stelle e la crisi della nazionale, ha scavalcato quello d'Albione (pur in saldo leggermente positivo: + 1,4%), attestandosi al primo posto della classifica dei tornei più seguiti d'Europa.

i.r.m.

Il telecalcio non rende più

Conti in rosso nel mondo del calcio. I bilanci dei club sono amari, tra plusvalenze e mercato pazzo, sono poche le società che chiudono in attivo. I debiti delle grandi sono superiori al 50% dei ricavi. È recente l'esempio della Lazio (il primo club quotato in borsa) che nell'estate scorsa ha dovuto fare a meno di Veron, Nedved e Salas per ripianare il disavanzo. Ma le strategie di mercato applicate al calcio sono spesso ingannevoli e non portano a risultati. Almeno non nel breve periodo. Esaminiamo il settore televisivo. Nei primi anni 90 (quando non era possibile seguire le partite in diretta tv) allo stadio andavano quasi dieci milioni di persone, nell'ultima stagione gli spettatori sono calati a circa 9 milioni. Ma anche le pay-tv che hanno investito migliaia di miliardi per l'acquisizione dei diritti e le strutture che permettono la trasmissione in diretta delle partite non hanno avuto il ritorno sperato. Né Stream né Telepiù forniscono cifre ufficiali ma si parla di un investimento complessivo vicino ai mille miliardi con un ritorno appena del 20%. Il boom previsto non c'è stato e anche gli sponsor, che fino a poco tempo fa facevano la fila per mettere il proprio marchio nelle trasmissioni di calcio, ora fanno marcia indietro.

Sicuramente ha avuto il suo peso anche il clima di tensione successivo all'attacco terrorista dell'11 settembre. Certo, la guerra non favorisce gli investimenti pubblicitari sugli eventi sportivi. Perciò la Rai aspetta che i prezzi calino prima di acquistare i diritti dei mondiali di calcio. Fino a qualche tempo fa l'avremmo giudicato un autogol.

m. f.

L'ex arbitro sui buoni e cattivi del pallone dopo l'episodio da libro Cuore in Chievo-Perugia. «Ho pagato a caro prezzo le mie frasi sul "chiarugismo"»

Michelotti: «De Sisti era il Manfredini di una volta»

Massimo De Marzi

Christian Manfredini potrebbe essere il protagonista di una versione calcistica del libro Cuore. Domenica il talentuoso esterno del Chievo non è stato bugiardo o ruffiano come certi suoi colleghi, ha ammesso con sincerità che l'arbitraggio di Braschi aveva penalizzato il Perugia. Si dirà che è facile dire certe cose a bocce ferme, a partita vinta, ma situazioni come queste sono merce sempre più rara nel calcio d'oggi. Ma siamo sicuri che la situazione fosse tanto diversa venti o trent'anni fa... «Il calcio di oggi sta perdendo certi valori. In primis la buona educazione. L'episodio di Manfredini è stato ancor più significativo per questo». A parlare è Alberto

Michelotti, uno dei fischietti storici del nostro pallone.

L'ex arbitro internazionale ha smesso da vent'anni, ha diretto campioni di lealtà e truffatori di mestiere. Se gli domandi chi era il Manfredini degli Anni Settanta non ha dubbi. «Se devo parlare di un calciatore gentleman il numero uno era De Sisti. Un episodio, in particolare, mi è rimasto impresso. Era un derby Roma-Lazio del novembre 1976. Un suo compagno aveva fatto un paio di interventi molto duri, era chiaramente su di giri. Allora Picchio si rivolse a me e disse: "Se non lo butta fuori lei, io non gioco più". A quel punto si rivolse alla panchina e mi nacchiò di non continuare se il giocatore non fosse stato sostituito. Mister Liedholm lo ascoltò e fece uscire il suo compagno».

Facile ricordare il peccato, ma non il peccatore. Fuori il nome...

«Mi creda, non me lo ricordo davvero (si trattava di Sandreani, forse la dimenticanza non è stata casuale, ndr). Di quella partita mi è rimasto impresso quell'episodio e la bella partita di un ragazzo allora alle prime armi: Agostino Di Bartolomei. Un altro giocatore correttissimo, è stato un capitano esemplare della Roma».

Si poteva scommettere in una citazione di Scirea come calciatore esemplare...

«Guardi, di Scirea non posso che parlare bene, come pure di Facchetti. Ma il calciatore gentleman per me resta De Sisti, per l'episodio che le ho raccontato e non solo. Quando smise di giocare, mi scrisse una lettera che

ancora conservo nella quale diceva: "Ora finalmente posso darti del tu?"».

L'altra sera, in una nota trasmissione televisiva, Collina e Doni hanno ammesso di darsi del tu in campo. A lei capitava la stessa cosa?

«Non voglio passare per un sergente o quello che non vuole dare confidenza, è che io sono abituato a dare del lei anche a ragazzi che potrebbero essere miei nipoti. Il rispetto è una cosa fondamentale, anzi è la prima cosa su un campo di calcio».

Se dall'Italia ci spostiamo al calcio internazionale, a chi va la palma della correttezza?

«Pelé. È stato il più grande anche in questo. Io l'ho diretto tre-quattro volte, sia con la nazionale brasiliana che col Santos. Era

uno che parlava poco, ma incuteva rispetto sia ai compagni che agli avversari».

Chi è stato invece il provocatore numero uno?

«Io mi sono beccato il deferimento e un mese di squalifica per aver detto certe cose su Chiarugi. Il giorno dopo un Verona-Juve del 1977, in cui avevo espulso Zignoni, fui chiamato a partecipare ad una tavola rotonda a Ferrara. Qualcuno mi stuzzicò sull'episodio ed io risposi che il comportamento di Zignoni non era stato provocatorio come altri e coniai il termine "chiarugismo". Passò più di un anno prima che lo tornassi a dirigere, come mi era capitato nel 1972 dopo la sfuriata di Rivera (per il famoso Cagliari-Milan che portò a 14 giornate di squalifica per il golden boy, ndr)».